

DIECI CONSIGLI PER UNA SINISTRA DA RIPENSARE di Valter Binaghi

Prologo

Cosa significa essere di sinistra, e soprattutto perchè ero e resto di sinistra?

Perchè non mi sento su questo pianeta per ratificare la brutalità della natura o meglio la sua indifferenza alle sofferenze umane. Per credenti ma anche non credenti l'uomo è chiamato a dare un ordine morale alle cose, mentre una felicità di pochi o anche di parecchi che convive pacificamente o addirittura si fonda sulla miseria di altri ha qualcosa a che fare con la crudeltà.

Perchè non mi piace questa sinistra di oggi, e soprattutto perchè risulta fallimentare?

Perchè quanto ho detto prima presuppone un'etica personalistica e comunitaria che è molto distante dall'individualismo "liberaldemocratico" e dal relativismo etico che oggi la sinistra professa, senza accorgersi di ospitare con essi il cavallo di Troia del mercatismo più sfrenato.

1) Pensionare l'Illuminismo

Non significa mandare in pensione la ragione ma il razionalismo, cioè la coazione a negare.

Dimenticare Lyotard: la proclamata "fine delle grandi narrazioni" è la trovata di un intellettuale di mezza età che erge il suo cinismo a sistema del mondo. In effetti da che mondo è mondo si abbandona un mito perchè risulta inadeguato all'età mentale dei fruitori, solo per edificarne un'altro più credibile, con un linguaggio più adatto. La sinistra non ha saputo metabolizzare la fine dell'utopia socialista come era stata teorizzata nell'Ottocento, soprattutto perchè è in ostaggio del nichilismo di un'intelligentsja incapace di fede nell'uomo e nel valore, non in quanto atea ma in quanto irreligiosa, cioè cieca alla bellezza del mondo. Nel frattempo la gente comune, che ha scarsa attrazione per le filosofie della de-costruzione, cerca narrazioni all'interno delle quali cose come innamorarsi, fare famiglia, generare figli, compiacersi della propria terra e delle proprie opere continuano ad avere un senso, e le trova nei cascami del localismo leghista o del miracolismo berlusconiano.

2) Psicanalizzare il '68

Cioè riconoscerlo per quello che effettivamente è stato, e che Pasolini aveva identificato correttamente: non un impulso alla giustizia sociale e allo svecchiamento delle classi dirigenti, ma la protesta narcisistica di un giovanilismo di maniera, che ha eretto l'Io (quello che Gadda chiamava "il più lurido dei pronomi") a centro del mondo, e l'onirismo del principio di piacere a criterio di giudizio del reale. In effetti, l'immaginazione è andata al potere nell'unico modo in cui poteva andarci, cioè fornendo con il sogno la richiesta di una nuova merce, e la rimozione di ogni riserva e vincolo autorevole o comunitario all'immaginario scatenato ha aperto il vaso di Pandora del consumismo più bieco, esteso al territorio fin'allora protetto del corpo e delle emozioni.

3) Rifare pace col senso comune

Il senso comune non è un'ideologia politicamente connotata: è un'intelligenza non esplicitamente formulata, ma stratificata da esperienze condivise, al punto da essere il maggiore riferimento di una comunità, rispetto al quale le pur brillanti teorizzazioni di singoli mancano comunque di una verifica a medio o breve termine. Ad esempio, chi ha a cuore il futuro di una comunità sa che è essenziale che le coppie facciano figli, e chi ha a cuore i bambini sa che crescono meglio in una famiglia unita che sballottati qua e là, che gli adulti hanno un'autorità naturale nei confronti dei minori e che certe manifestazioni spettacolari possono turbarne e influenzarne negativamente la formazione. Questo non significa limitare la libertà personale di interrompere una gravidanza o un matrimonio o di esprimere una propria visione del mondo, ma proteggere e incentivare comunque ciò che è largamente condiviso e ritenuto salutare rispetto a ciò che si presenta come un'eccezione o un'esperimento azzardato. L'ego-centrismo di cui sopra ha ridicolizzato queste differenze, e per garantire i diritti individuali ha azzerato la differenza tra genitori e figli, tra esibizione narcisistica e

cultura comunitaria, tra estetismo sessuale e sessualità procreativa, al punto che porre delle priorità in questo senso risulta ai progressisti di oggi una concessione inammissibile al conservatorismo. La negazione della comunità e la trascuratezza della famiglia impongono la creazione di un Welfare ipertrofico e oggi impraticabile: un anziano deve essere ricco per potersi permettere quello che i nostri nonni avevano gratis, cioè morire nel suo letto con qualcuno vicino che lo assiste.

4) Rendere possibile l'educazione e l'occupazione giovanile

Si può educare all'arte senza riconoscere il ruolo della tradizione e di ciò che è classicamente normativo rispetto al carattere meramente evenemenziale dell'espressione artistica in quanto tale? Si può educare alla scienza se non si dismette la scempi di fondo che si è diffusa tra gli intellettuali, secondo cui la verità non esiste e dunque ogni distinzione tra episteme e doxa è praticamente impossibile? Si può educare al senso civico e alla cultura istituzionale se non si abbandona l'eredità marxista per cui non c'è cittadinanza ma solo lotta di classe e lo Stato è il gendarme della borghesia? Si può continuare a incentivare una superfetazione degli indirizzi umanistici senza sbocchi professionali, e a snobbare l'unica formazione di cui una società non può fare a meno, cioè quella dell'agricoltura e dell'artigianato, coltivando l'idea demenziale che tutti hanno il diritto di svolgere professioni intellettuali e il lavoro nei campi o in fabbrica è roba da servi (leggi: extracomunitari)? Siamo sicuri che precariato e disoccupazione giovanile non abbiano a che fare con questo oltre che con la crudeltà mentale delle classi imprenditrici?

5) Riportare l'agire tecnico al suo carattere strumentale

Il relativismo etico e l'individualismo sfrenato, a fronte di una graduale eclissi del politico privato di ogni fondamento assiologico hanno rimosso ogni vincolo all'agire tecnico che si presenta con i connotati della necessità. La tecnocrazia è quel sistema in cui ciò che risulta tecnicamente possibile diventa per ciò stesso legittimo, e ciò che ci si può economicamente permettere diventa un diritto irrinunciabile. Il corpo e l'ambiente, la vita e la morte sono esposti all'illimitata manipolazione di una tecnica che si presenta come l'ultima e unica religione dell'umanità. La totale subordinazione all'agire tecnico della sinistra attuale si vede nell'acriticità con cui si sono assunte certe posizioni in campo bioetico, ma anche nucleare (ho l'impressione che lo tsunami in Giappone sia giunto a proposito, a cavare d'imbarazzo chi si sentiva sospinto su posizioni tipo Chicco Testa o Veronesi). Non parliamo poi dell'entusiasmo beota con cui si sono importati i nuovi media nella scuola (vero Maragliano?), senza capire che l'educazione mediatica è ambientale e spetta semmai alla scuola presidiare competenze che l'ambiente dei mass media tende a disperdere, in primis quella testuale.

6) Dare un giudizio chiaro sui limiti dello sviluppo e l'emergenza ambientale

Non solo il liberismo mercatista ma anche il suo opposto, il socialismo marxista, sono nati in epoca positivista, attingendo entrambi al mito della crescita economica illimitata, del primato dell'industria e dell'economia di scala. Oggi nessuno dei due possiede categorie per interpretare l'emergenza ecologica ed energetica, o per riconoscere le opportunità di un'economia decentrata. Continuare a cavalcare il mito produttivistico e consumistico significa mentire ai poveri (che tali resteranno) e favorire i pochi che dall'illusione collettiva traggono profitto. Ma la Destra lo fa meglio, per questo vince le elezioni.

7) Riaffermare il primato del lavoro sul capitale, del risparmio sul debito

Per alzare continuamente il livello dei consumi in assenza di una crescita economica possibile, dalla fine di Bretton Woods (1971) in poi l'occidente non ha fatto altro che indebitarsi, mentre l'economia finanziaria ha finito col rendere svantaggiosa l'economia produttiva anziché sostenerla. Una vita a credito oltre che illusione è un ricatto perpetuo. Bisogna che qualcuno cominci a dire la verità sul sistema finanziario e ad additare alle masse l'ideale di vita di una condizione modesta ma autonoma rispetto a quello di una gabbia dorata di cui qualcun altro possiede le chiavi.

8) Superare il relativismo culturale

I fenomeni migratori sono in gran parte il prodotto delle illusioni coltivate dalla globalizzazione, e probabilmente destinati a ridursi di molto man mano che l'economia di scala lascerà il posto a produzione energetica ed economia decentrate. Resta il fatto che, per integrare comunità come quelle islamiche al tessuto europeo, il relativismo culturale è lo strumento peggiore. Non è possibile imporre il rispetto dello stato di diritto a chi tratta mogli e figlie come oggetti di proprietà, se non si riconosce che la nostra civiltà giuridica è il prodotto di un'evoluzione spirituale, che la medesima è richiesta a chi intende trarne profitto e che i valori si estinguono se non vengono esplicitamente riconosciuti e difesi.

9) Ritrovare il luogo della politica

La politica, come sosteneva la Arendt, è il luogo della libera discussione e della decisione intorno a come si debba intendere il bene comune. Essa si colloca tra il costume (praticato da comunità omogenee per stirpe, cultura o confessione religiosa) e l'istituzione (unanimente sottoscritta e obbligatoria, garanzia d'imparzialità), senza identificarsi con nessuna delle due. Ma la politica vale per le idee e la moralità che può esprimere: la democrazia è solo un contenitore, non un contenuto. Abbandonata la visione ideologica e strumentale dello Stato (di cui i marxisti prima ancora di Berlusconi sono storicamente responsabili) occorre misurarsi con il paradosso democratico, per cui una democrazia che consistesse solo nel consenso elettorale potrebbe (come già è accaduto) decretare il proprio suicidio. Quindi avere una strategia di riforme istituzionali (giustizia compresa) che garantisca rappresentatività e governabilità al sistema, ma anche e soprattutto la preservazione del suo valore intrinseco (vedi punto precedente).

Naturalmente tutto questo oggi deve accompagnarsi a un processo di ridefinizione dell'interesse nazionale in riferimento all'appartenenza e al compimento dell'Unione Europea. Ai deficienti cronici che quando sentono parlare di "nazione" gridano "Allarme, i fascisti!" va ricordato che l'accettazione acritica del globalismo da parte del decennio clintonian-veltroniano ha limato le unghie al sindacato e reso sostanzialmente indifendibile il lavoro di fronte alla minaccia della delocalizzazione. Marchionne docet.

10) Distinguere tra amici, alleati e avversari

Leggasi: chiarire la differenza tra solidarietà interna e alleanze, e parlare con chiarezza di un elettorato di riferimento superando le tentazioni centriste. L'impotenza ideologica e soprattutto la renitenza morale a fare scelte scomode o dolorose ha portato la sinistra italiana negli ultimi anni ad assumere un carattere vagamente ameboide, cioè a tentare di essere questo "ma anche" quello, ad allearsi con tizio e caio "ma anche" sempronio (che detesta entrambi) col risultato che si è visto. Si può essere determinanti per governare un paese anche senza vincere le elezioni, soprattutto se ci si sottrae a un bipolarismo estraneo alla cultura politica italiana, perchè non tiene conto di variabili fondamentali come il regionalismo e il cattolicesimo sociale. Se l'obiettivo dichiarato e non presunto è la giustizia sociale, il socialismo ha come avversari il mercatismo sfrenato, il centralismo che asservisce, la burocrazia che opprime, la finanza che illude, l'illegalità che taglieggia, ma soprattutto l'individualismo ideologico e il relativismo etico della sinistra radical chic di cui è attualmente in ostaggio, mentre certe istanze autonomistiche (oggi monopolizzate dalla lega) e soprattutto il personalismo di matrice cattolica (oggi regalato a Berlusconi e alla destra) possono essere forze convergenti, insieme alla spregiudicatezza con cui i movimenti ecologisti (ma in Italia soprattutto i grillini) mettono in discussione i miti della crescita illimitata e le menzogne della finanza internazionale.

Bibliografia minima

Hannah Arendt - Vita activa - Bompiani

Christopher Lasch - Il paradiso in terra - Feltrinelli
Pierpaolo Pasolini - Scritti corsari - Garzanti
Bruno Arpaia - Per una sinistra reazionaria - Guanda
Schumacher - Piccolo è bello - Mondadori
Adorno/Horkheimer - Dialettica dell'illuminismo - Einaudi
Ivan Illich - I fiumi a nord del futuro - Le Lettere
Karl Polanyi - La grande trasformazione - Einaudi
Marshall McLuhan - Gli strumenti del comunicare - Il Saggiatore
Serge Latouche - Il pianeta dei naufraghi - Bollati Boringheri
Norberto Bobbio - Destra e sinistra - Donzelli
Emmanuel Mounier - Manifesto al servizio del personalismo comunitario - Ecumenica